

**LA CHIESA, SEGNO E STRUMENTO DELLA PRESENZA DEL RISORTO
PER UNA RILETTURA DELLA COMUNITÀ DEI CREDENTI IN CRISTO
SECONDO LA *LUMEN GENTIUM***

**2. Perché Gesù ha voluto la Chiesa?
Senso e significato della presenza della Chiesa
nell'incontro con il Dio di Gesù Cristo (*Lumen Gentium* 2-5)**

1. L'IDEA DI "FONDAZIONE" COME "ATTO GIURIDICO" PUNTUALE

Giuramento contro gli errori del modernismo, 1910 (DH 3540): «credo con la stessa profonda fede che la Chiesa è stata istituita immediatamente e direttamente dallo stesso vero e storico Cristo mentre viveva in mezzo a noi»

Matteo 16, 18: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa».

2. DALLA FONDAZIONE DELLA CHIESA A GESÙ FONDATARE

Lumen Gentium 5: «Il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio ad essa predicando la buona novella, cioè l'avvento del regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: « Poiché il tempo è compiuto, e vicino è il regno di Dio » (Mc 1,15; cfr. Mt 4,17). Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo.... Ma innanzi tutto il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, il quale è venuto «a servire, e a dare la sua vita in riscatto per i molti» (Mc 10,45). Quando poi Gesù, dopo aver sofferto la morte in croce per gli uomini, risorse, apparve quale Signore e messia e sacerdote in eterno (cfr. At 2,36; Eb 5,6; 7,17-21), ed effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso dal Padre (cfr. At 2,33). La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio».

3. DA GESÙ FONDATARE A GESÙ RADICE E FONDAMENTO

Commissione Teologica Internazionale, *Questioni di Ecclesiologia* (7/10/1987), 1 capitolo: Gli atti e le espressioni di Gesù con riferimento alla chiesa: predicazione del Regno (non della Chiesa); scelta ed elezione del gruppo dei Dodici come segno del futuro Israele; cambio nome e primato di Pietro; rifiuto di Gesù da parte di Israele; istituzione dell'Eucarestia come segno del nuovo popolo e anticipazione del Regno futuro; la ricostituzione, grazie alla risurrezione di Gesù, della comunità dei discepoli; l'invio dello Spirito Santo; la missione verso i pagani e la costituzione di una Chiesa dei pagani; la definitiva rottura tra il "vero Israele" e il giudaismo.

«l'intera opera e tutta la vita di Gesù costituiscono in certo qual modo la radice e il fondamento della Chiesa, la quale è come il frutto di tutta la sua esistenza» (EV 1676)

4. IL RAPPORTO TRA RIVELAZIONE E CHIESA: LA CHIESA COME NECESSITÀ INTRINSECA PER L'ESSERCI DELLA RIVELAZIONE DI DIO

"Modo classico" di impostare la questione.

Se "rivelazione" è *verità che Dio fa conoscere* all'uomo

la "fede" è conoscere/assentire ad un insieme di dottrine non altrimenti attingibili

la chiesa è necessaria perché tramanda da padre in figlio o da una generazione all'altra quel bagaglio di verità rivelate ("contenuto oggettivo" – *fides quae*) che sono *garantite* (nella loro fedele trasmissione e comprensione) dall'*autorità magisteriale*.

Se "rivelazione" è *autocomunicazione personale* di Dio all'uomo in Gesù Cristo

la "fede" è identificata nella relazione interpersonale tra Dio e un uomo che liberamente decide di lasciarsi coinvolgere da tale offerta di comunione graziosamente propositagli
la Chiesa in che senso è necessaria?

SULLA RELAZIONE TRA RIVELAZIONE E FEDE

La rivelazione avviene, diventa realtà, soltanto e sempre là dove c'è la fede di un uomo, laddove cioè l'offerta di incontro (*ex parte Dei*) trova una corrispondenza nell'accoglienza (*ex parte hominis*), perché la verità della rivelazione cristiana, proprio nel suo accadere, non vuole essere apprezzata se non nella forma del libero credito (fede): la verità di Dio è una verità che non si vuole imporre a prescindere dal libero consentimento, perché è la verità di cui vive la libertà stessa di un uomo.

Per questa serie di ragioni, allora, bisogna affermare che non si può parlare della rivelazione di Dio senza parlare della fede di quegli uomini che l'hanno accolta, perché la fede è la condizione di possibilità e la via di accesso alla rivelazione della verità di Dio, proprio perché la verità di Dio vuole essere onorata e accolta liberamente e non subito violentemente. Se quanto detto è vero, risulta chiaro che non si può incontrare la rivelazione di Dio senza incontrare la fede di quegli uomini che l'hanno accolta.

SULLA RELAZIONE TRA RIVELAZIONE, FEDE E CHIESA: LA "MEDIAZIONE ECCLESIALE"

Dei Verbum 8: «Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede».

- Da una parte, né la rivelazione, né la fede sopportano "mediazioni", se con tale prospettiva si intendesse che Dio non è incontrabile "direttamente" e personalmente dall'uomo, ma *solo* indirettamente, per interposta persona o realtà.

Non sopporta una "mediazione" di questo tipo la rivelazione, perché né la Bibbia (in quanto "Parola di Dio" attestata), né il *kérygma* (in quanto proclamazione viva della "Parola di Dio") né il magistero ecclesiale (in quanto interprete autorevole della "Parola di Dio") fungono da mediatori sostitutivi presso l'uomo dell'assenza della Parola di Dio vivente.

E non sopporta una "mediazione" di questo tipo nemmeno la fede, perché o essa è un'effettiva e personale esperienza di relazione diretta con il Signore, o semplicemente non è: non si crede perché *altri* hanno incontrato al posto mio Colui che io non posso incontrare, ma solo perché *io stesso* l'ho personalmente incontrato.

- Dall'altra parte, la mediazione ecclesiale non è una semplice "inter-mediazione", una realtà a se stante (rispetto alla rivelazione) che è solo occasione sussidiaria e periferica (non strutturale) per suscitare un accesso alla rivelazione altrimenti provocabile.

Strutturalmente, cioè, l'esperienza di incontro *immediato* con il Vivente è possibile solo nella *mediazione* radicale (che va alla radice dell'esperienza del discepolo) della libertà di chi si è lasciato coinvolgere da Lui; *Incontrare* il Dio di Gesù è *incontrare* coloro che hanno accolto nella fede la sua rivelazione, perché l'accesso alla rivelazione è possibile solo attraverso la libertà di qualcuno (fede) che vive di tale incontro. Proprio perché la "verità" che deve essere trasmessa non è un'idea, ma una "vita", la "via" che la rende accessibile è una comunità di libertà che, vivendo di quella verità-vita, la rendono presente.